

## PREMESSA / MAI PIÙ SOLO HINTERLAND

Per comprendere le dinamiche di un'area urbana si studiano le sue risorse e le sue relazioni. Le traiettorie di sviluppo di una città si intrecciano sia con quelle delle città concorrenti più distanti, sia con la storia dei centri minori più vicini.

Il territorio italiano è noto per una densità urbana inferiore a quella del cuore geografico dell'Europa, nonché per un elevato numero di centri minori, dotati di vocazioni proprie, propria economia, apertura agli scambi, capacità di innovazione e di sviluppo.

Tutto ciò si è determinato per il concorso di un territorio morfologicamente variabile e di una storia sociale, politica ed economica che ha favorito questo tipo di urbanizzazione. Del resto, il fatto che la maggiore accelerazione dello sviluppo economico si sia verificata insieme al progresso dei mezzi di trasporto ha ridotto il potere magnetico delle grandi città. Unica eccezione, forse, quella di Roma, perché la vocazione di «città dell'amministrazione» l'ha esonerata dai cambiamenti ai quali sono state costrette le città il cui motore economico ha dovuto adeguarsi ai tempi e alla concorrenza globale.

I centri minori hanno a lungo temuto l'instaurarsi della Città metropolitana come modello organizzativo dell'area vasta per una certa diffidenza verso il comune capoluogo. Per quasi venti anni le resistenze hanno avuto la meglio sul disegno di Città metropolitana, che ha potuto emergere solo quando un insieme di cause, non sempre basate sulla ponderazione oggettiva, ha determinato un generale consenso alla soppressione delle Province, di cui anzi si dovrebbe tenere in considerazione sia la longevità, sia l'essersi nel tempo adattate a mutare funzioni secondo la necessità.

La Città metropolitana di Torino è dunque nata e, seguendo le linee stabilite dalla legge 56/2014, si è dovuta dare uno Statuto di una certa ambizione. Il legislatore, pressato da urgenze e memore della incapacità dei territori di scegliere e fissare confini, alla fine si è risoluto a dare alla Città metropolitana lo stesso perimetro amministrativo della ex Provincia. Una soluzione pratica, non certo una soluzione innovativa. Ha invece, lo stesso legislatore, innovato non poco nelle funzioni che la Città metropolitana deve assumere e che, in senso ampio, si possono denominare come di «regia dello sviluppo». In applicazione della legge 56, lo Statuto della Città metropolitana di Torino attribuisce all'ente la funzione della pianificazione strategica (piano generale strategico metropolitano), nonché

quella della regolazione dei rapporti interistituzionali e delle relazioni con le altre città europee. A queste si devono poi aggiungere la divisione del territorio in ambiti omogenei e la delega di funzioni amministrative, purché in forma associata a Unioni di Comuni.

Proprio perché la prima funzione della Città metropolitana è di fornire una guida, un indirizzo per gli enti locali e anche per i privati che vi operano, è importante prendere consapevolezza delle risorse del territorio, della loro distribuzione, dei problemi economici e dei vuoti istituzionali che il nuovo ente e il suo territorio possiedono. A questo cercano di rispondere i ricercatori nel *Rapporto*, che della Città metropolitana analizza il processo in atto di formazione e propone una lettura basata su cifre e statistiche relative alle condizioni economiche e istituzionali nonché al sistema imprenditoriale, demografico e sociale.

Nessun disegno istituzionale nasce perfetto e qualsiasi riforma, ne siamo certi, commette qualche errore quando muove i primi passi. Nel caso della Città metropolitana, la sfida per il nuovo ente è importante. Esso dovrebbe, da un lato, essere il motore della riorganizzazione per ambiti appropriati dei servizi, fungendo da vero e proprio sistema connettivo dei Comuni che vi appartengono e cercando di ottimizzare le risorse economiche, per definizione scarse, assicurando i servizi ai cittadini. Dall'altro lato, esso sarà la testa di ponte per il disegno di internazionalizzazione di Torino, che non riguarda solo il capoluogo, ma tutte le risorse che l'intera Città metropolitana riuscirà a coagulare per attrarre attività sul suo territorio e per proiettare le proprie imprese nei contesti internazionali, dove lo sviluppo, per numerose ragioni, è più rapido.

Quello che è certo è che hinterland, periferia, corona sono vocaboli che dovranno sparire dal vocabolario della politica e dell'amministrazione locale del futuro prossimo. Il perimetro della programmazione e dell'azione dovrà per forza cambiare e il comune capoluogo sarà semplicemente il nucleo di un sistema competitivo che corrisponderà non con il centro, ma con l'intera area vasta.

Salvatore Carrubba  
Presidente Centro Einaudi

Giuseppe Russo  
Direttore Centro Einaudi